

RECENSIONI / Teatro

L'anarchico di Fo rinasce all'Elfo



In una stanza di una questura dall'aria un po' kafkiana, strabordante faldoni, cartelle e cartelline, tra personaggi resi grotteschi da deformità fisiche, (la bella scena e i costumi sono di Carlo Sala) Elio De Capitani e Ferdinando Bruni fanno vivere uno dei più bei testi di Dario Fo, «Morte accidentale di un anarchico», scritto «a caldo» per la morte, mai chiarita, di Giuseppe Pinelli. Basandosi con estremo rigore sui documenti ufficiali, Dario Fo fa emergere contraddizioni, falsità, incoerenze, dando vita ad una farsa tragica che denuncia in che modo «nulla eguaglia, come nella realtà, la stupidità degli uomini specie quando possiedono il potere». Una pagina buia della nostra storia che rivive attraverso una idea geniale, quella di far di un matto, quindi di un «portatore sano di verità ma inoffensivo in quanto folle, il protagonista che con la sua mania di travestirsi e di cambiare personalità si fa passare per un giudice venuto a condurre una inchiesta. E per il questore dal passato fascista, il funzionario arrampicatore, il manesco commissario dal «maglione dolcevita» e l'agente pronto a testimoniare per piaggeria qualsiasi cosa, scoppia, diretto con giullaresca foga dal matto interpretato da un irrefrenabile e bravo Eugenio Allegri, un putiferio che culmina con l'arrivo di un giornalista. I due registi, governano questa farsa feroce con un ritmo sostenuto, e ne fanno apprezzare la maestria con la quale è stata scritta, i meccanismi da Commedia dell'Arte che usa con straordinaria abilità e l'aria rogohana che si respira. Pagliacceschi, animaleschi, ridicoli i bravi Luca Torraca, Giovanni Palladino, Paolo Pierobon, Luca Altavilla e Mercedes Marini ben seguono il disegno registico in un ottimo spettacolo che ha, nelle parole di Licia Pinelli che ancor oggi chiede verità, un prologo struggente.

Magda Poli

**MORTE ACCIDENTALE DI UN
ANARCHICO**
Teatro Elfo, fino al 19 gennaio



TEMPO LIBERO